

Cancellato in Corte d'assise d'appello l'ergastolo che aveva avuto nello stralcio di un processo

Il boss Nenè Geraci assolto da 14 delitti

A ottantotto anni è ancora ospite delle patrie galere. Pluriergastolano, il quasi novantenne boss di Partinico Nenè Geraci, detto «il vecchio», ieri ha rimediato un'assoluzione: i giudici della prima sezione della Corte d'assise d'appello l'hanno infatti scagionato dall'accusa di aver ordinato 14 omicidi, avvenuti tra l'86 e l'89. Il collegio presieduto da Innocenzo La Mantia ha accolto la tesi dell'avvocato Nino Fileccia, che assiste Geraci da anni.

L'imputato è descritto dal legale come malandato, cieco, costretto a stare da anni su una sedia a rotelle. Nel processo concluso ieri, uno stralcio dell'«Agrigento+62», in corso da anni, Antonino Geraci rispondeva come mandante, nella sua qualità di capomandamento di Partinico e componente la commissione di Cosa Nostra. I giudici hanno ritenuto però che, visto che l'imputato è detenuto da anni, non ci fosse la prova che avesse prestato consenso all'esecuzione dei delitti presi in considerazione nel dibattimento.

Questo principio applica una sentenza della Cassazione (quella sull'omicidio di Salvo Lima) che impone rigorosi accertamenti sulla possibilità che i boss abbia-



NENÈ GERACI, VECCHIO BOSS DI PARTINICO ASSOLTO IN APPELLO DA QUATTORDICI DELITTI: IN PRIMO GRADO I GIUDICI DEL TRIBUNALE LO AVEVANO CONDANNATO ALL'ERGASTOLO

no effettivamente detto di sì all'esecuzione dei crimini di cui sono accusati: gli automatismi, previsti dal cosiddetto «teorema Buscetta», sono stati cancellati. Se prima cioè i capimandamento rispondevano per il solo fatto di rivestire questa qualità, da un paio d'anni i giudici chiedono maggiore rigore nella verifica delle responsabilità, soprattutto dei boss detenuti all'epoca degli omicidi.

In questo processo, Geraci (soprannominato «il vec-

chio», per distinguerlo da un omonimo ucciso quattro anni fa) era accusato degli omicidi di Francesco Di Marco, ucciso il 27 novembre del 1986; Antonino Casella e Giacomo Conigliaro, uccisi il 9 gennaio del 1988; Girolama Miceli (7 marzo 1988); il superkiller Santo Prestifilippo (27 luglio 1988); Francesco Fricano e Giuseppe Lombardo (27 dicembre 1988); Pietro Giro (28 dicembre 1988); Sebastiano Lombardo, ucciso il 10 gennaio del 1989; Giorgio e Salvatore Mandalà (3 luglio '89); Giuseppe Abbate, boss di Roccella (18 settembre 1989); Leonardo Schiavo (22 dicembre del 1989); Pietro Greco (23 dicembre '89).

I delitti rimasero impuniti per anni: inseriti nella guerra di mafia di fine anni '80, nel corso della quale si consolidò l'asse di potere costituito dai corleonesi e dai loro alleati palermitani e della cintura della provincia, gli omicidi furono spiegati dai collaboratori di giustizia nel corso degli anni '90. Giovanni Drago, Francesco Marino Mannoia, Santino Di Matteo, Balduccio Di Maggio, diedero il loro contributo, tirando in ballo la commissione mafiosa al gran completo. Ma secondo i giudici la responsabilità non è «automatica», praticamente oggettiva.

R. AR.